

tenza navale tutt'altro che trascurabile, la quale, tenendo un piede nel basso Adriatico, le avrebbe dato eventualmente assai filo da torcere se avesse rivolto le sue mire d'espansione sul lato di levante. E così avvenne.

Le prime avvisaglie non furono che delle semplici scorrerie compiute dai Normanni sulle coste dalmate; ma esse finirono con l'accrescere l'influenza veneta in quel litorale dove il doge fu salutato quale liberatore, tanto che ne venne in alcuni luoghi e con appositi trattati accettata la tutela. Ma quando il Guiscardo si preparò a passare all'altra sponda per colpire l'impero bizantino, Greci e Veneziani si videro ad un tempo minacciati e suggellarono la loro alleanza con un patto, pieno di vantaggi per la Repubblica ed attestante così che non era essa che aveva maggior motivo di temere dal re di Puglia.

È indubitato che nella lotta che s'inizia con la lega veneto-bizantina del 1081, Venezia sostenne sul mare la parte principale e più gloriosa, col solo fine di debellare la possanza normanna nel basso Adriatico, onde avere libero il transito da questo mare all'Ionio. Non per nulla i marinai delle Lagune saranno da Guglielmo Apulo riconosciuti per « *Non ignara quidem belli navalis et audax Gens...* ».

Dai cronisti di questa campagna, il Malaterra, Anna Comnena e il già ricordato Guglielmo, per quanto spesso in contraddizione fra loro, risulta